

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA COSTA  
E AI PARLAMENTARI DELLA GRANDA

## Cuneo, sulla scuola batti un colpo

di Aldo Alessandro Mola

**I**l Cuneese - che è il nocciolo duro del "vecchio Piemonte" - ha il diritto-dovere di affrontare il problema della scuola. La cosiddetta "riforma Moratti" ha fissato una cornice, ha stabilito un principio generale che condividiamo (la pari dignità tra scuola pubblica statale e scuola pubblica a gestione privata) ma non ha ancora definito i contenuti. Questi ultimi sono la vera sostanza dell'istruzione. E' quindi su di essi che occorre fare i conti, per evitare che una riforma probabilmente buona si traduca in un ulteriore passo indietro del livello culturale del Paese.

Prima di entrare nel merito ritengo doveroso ricordare che il sistema educativo italiano è debitore nei confronti del Cuneese, che ha sempre avuto spiccata vocazione pedagogica. L'istruzione fu terreno di confronto tra il cuneese Pio Bruno Lanteri e l'albese Michele Coppino, ministro dell'Istruzione pubblica per

ovvio che il sistema industriale e finanziario italiano (banche incluse) risulti in sofferenza e in declino. Ammodernamento e sviluppo presuppongono preparazione scientifica seria.

Non solo. L'Italia è il Paese dalla storia più ricca. L'Egitto ebbe, sì, i Faraoni, ma poi per un paio di millenni scomparve dalla storia. Lo stesso vale per la Mesopotamia e per la stessa Grecia dopo la conquista da parte dei Turchi ottomani, mezzo millennio addietro. Mentre vide fiorire sul suo territorio la civiltà greca - che vi dette anzi i risultati migliori - e la latina (esperienze che appena lambirono l'Europa centro-settentrionale e orientale), l'Italia fu poi il fulcro del Sacro Romano Impero (Federico II Staufen è sepolto nel duomo di Palermo), del Rinascimento (che fu la riscoperta dell'età classica), di Comuni e Signorie, e con la sua unificazione fece poi da guida per le nazioni senza Stato. Perciò la scuola italiana non può gettare alle ortiche una seria conoscenza del mondo



otto anni nel corso di un ventennio. Poiché era un innovatore moderato, questi rimane un grande dimenticato. La Granda ha poi dato un altro eccellente ministro dell'Educazione Nazionale con il fossanese Balbino Giuliano. Ma chi se ne ricorda? Infine il cuneese Adolfo Sarti è stato l'ultimo suo serio ministro prima che la Pubblica Istruzione cadesse nelle mani dei cattocomunisti: Misasi, Mattarella, Rosa Russo Jervolino, Giancarlo Lombardi, poi "scaricato" a vantaggio di Luigi Berlinguer, che issò la bandiera rossa sul ministero un tempo di Francesco De Sanctis, Benedetto Croce, Giuseppe Bottai, Guido Gonella... E con il senatore buschese Giuseppe Fassino, liberale, nulla a che vedere col suo omonimo diessino, la Granda dette un ottimo sottosegretario che vent'anni orsono propose l'introduzione nelle elementari della lingua straniera e dell'informatica, a conferma che per volere riforme vere non è necessario essere né paleo né cripto-comunisti. Basta essere persone di buon senso. Cuneesi, appunto.

Orbene. Tutte le indagini sulla scolarizzazione ci dicono che oggi i giovani italiani sono tra i più arretrati nel mondo per quanto concerne discipline fondamentali come matematica, fisica, chimica, scienze... Con queste premesse è

classico. Farlo vorrebbe dire infliggere un colpo mortale alle radici del Cristianesimo stesso perché non si comprendono i Padri della Chiesa, in specie quelli di Oriente, senza il pensiero di Platone e Aristotele.

Insomma, i contenuti della scuola futura vanno discussi in modo approfondito. Perché i sei parlamentari della Granda e il presidente della Provincia, Raffaele Costa, che arriva a sua volta dalla cultura classica, non si fanno promotori di una iniziativa di riflessione pubblica sulla Scuola italiana nell'Europa nascente? Suppongo sappiano bene che i manuali di storia e di letteratura dei diversi Paesi dell'Unione sono ancora ottusamente etnocentrici, cioè si occupano quasi solo di fatti e autori "nazionali". E' così che speriamo di formare gli europei del domani?

Pensiamoci sin che siamo in tempo e riprendiamo a svolgere il ruolo di guida pedagogica di un Paese sempre più ripiegato su squallide vicende di cronaca nera e della riscoperta di delitti a sfondo più o meno politico-ideologico, che ebbero per protagonisti giovani privi di cultura sui quali non è proprio il caso di perdere altro tempo. E' ora di rimettersi a pensare: premessa indispensabile per fare davvero politica.

## Una grande confusione sotto il cielo di Levaldigi

Il conto economico 2004 dell'aeroporto di Levaldigi chiude con una perdita di 3,7 milioni di euro, e le dimissioni dei vertici della Geac. La società di gestione dello scalo (presidente Giovanni Quaglia, direttore Riccardo Vaschetti) ha consegnato il "cahier de doléance" al presidente della Provincia Raffaele Costa che ha manifestato le sue perplessità, annunciando un'ampia verifica con tutte le forze della Granda per capire il da farsi.

Poi Costa è andato alla Sagat, la società che gestisce Caselle, per capire se una collaborazione è possibile. Di spozializio Sagat-Geac si parla da tempo ma non s'è fatto molto di concreto. Lo stesso presidente Geac Quaglia aveva posto il problema ma in via di subordinata: "Abbiamo invitato i nostri soci a indicarci se l'unico approdo possibile sia una maggiore integrazione con la Sagat e l'aeroporto di Caselle. Io ribadisco che, senza una maggiore solidarietà dal territorio, difficilmente si potrà andare lontano".

Gli azionisti della Geac sono oggi 44: il maggiore è la Sitraci (società partecipata della Provincia) con oltre il 32 per cento di quote, poi l'amministrazione provinciale (che arriverà al 25) e la Regione (si attesta al 15 per cento). Il direttore dello scalo Vaschetti presentando i bilanci ha anche detto che l'unica banca ad aver dato aiuto a Levaldigi è stata la Bre. Ciò detto, sia Quaglia che Vaschetti hanno la valigia in mano, nonostante Costa abbia invitato tutti a resistere almeno un altro anno.

Intanto, dando voce a un pensiero diffuso, sul Corriere di Savigliano Corrado Galletto ha scritto un editoriale caustico, chiamando in causa la scarsa managerialità di chi guida lo scalo e sostenendo la tesi che in fondo le cose andavano meglio in passato, quando si promosse il primo volo per la capitale.

Come si vede, c'è grande confusione sotto il cielo di Levaldigi, e non solo. Qualcuno, il senatore Menardi - uno dei pochi parlamentari a usare lo scalo - le ha provate tutte a Roma per veder riconosciuto il diritto alla "continuità territoriale", meccanismo che consente voli garantiti (con agevolazioni) per le aree periferiche. Una battaglia condotta in Parlamento da solo: e nel dileggio della stampa "progressista" cuneese innamorata delle piste ciclabili. Serviranno azioni forti per non far perdere a Cuneo il "suo" aeroporto, potenzialmente secondo scalo del NordOvest.

## Zapatero fan club

Letto su La Stampa: "Cuneo ha un straordinario percorso di portici. Deve essere tutelato, a partire dalla pulizia. Nei weekend, anche a causa della sistematica distribuzione di volantini, il pavimento del passeggio in corso Nizza diventa una pattumiera e i cestini non vengono svuotati". Firmato, un gruppo di cuneesi. Ciò mentre è allarme degrado in corso Giolitti e in via Roma continuano le note lamentevoli. Il sindaco Alberto Valmaggia e il vicesindaco Mauro Mantelli sono in piena mobilitazione. Ma, sia chiaro, non per risolvere problemi di così basso profilo, quanto a raccattare voti per la Bresso alle regionali.

Ribes

DIARIO DI UN SENATORE  
CUNEO-ROMA E RITORNO

di Giuseppe Menardi

Martedì 11 gennaio, San Igino

In una giornata di sole abbagliante una grande folla si stringe attonita attorno alla bara di Michele Giordano e gli rende omaggio nella sua Limone. Don Romano ci ricorda che nel momento più terribile del mistero della vita non è necessario parlare, bisogna essere presenti in un affettuoso abbraccio.

Sabato 15 gennaio, San Mauro

Weekend in montagna, tra gente in gamba e per bene. Su invito del sindaco di Sampeyre Roberto Dadone salgo con altri parlamentari a inaugurare la seggiovia nel Vallone di S. Anna. I sampeyresi sono stati proprio bravi, hanno realizzato investendo direttamente un milione di euro in un'opera attesa da decenni. Il giorno dopo, domenica, sono ospite del sindaco di Prazzo, l'architetto Denise Bonelli, mia cara compagna di scuola. Anche quest'anno ho l'onore di premiare i giovani atleti del fondo che gareggiano sulle nevi della Valle Maira. Il capo dell'organizzazione è Fortunato Bonelli, grande tecnico, scopritore di Stefania Belmondo. Fortunato è un uomo tutto d'un pezzo che ha scelto di rimanere in valle con i suoi valori: chapeau.

Lunedì 17 gennaio, Sant'Antonio Abate

A pranzo con la comunità salesiana di Cuneo. E' un pasto di fraternità in occasione della prossima festa di Don Bosco. E' l'occasione per una riflessione verso i giovani con i salesiani che ad essi dedicano la vita.

Sabato 29 gennaio,  
San Costanzo

Dopo i discorsi del mattino del decennale di An, partecipo con gli amici cuneesi e piemontesi alla cena di gala all'hotel Sheraton. Il clima è di grande festa, in onore di chi è cresciuto bene e si è fatto onore, e questa è Alleanza Nazionale. Per il resto sembra di essere immersi in un rotocalco. Berlusconi abbracciato e osannato, Fini che fa gli onori di casa con la moglie Daniela. Il senatore Consolo che si esibisce al microfono da speaker, La Russa seguito da inseparabili belle dame, Gasparri che continua a lavorare con il telefono e stasera Tremaglia commosso e contento. Si esibiscono Rita Forte, Tony Renis, Peppino Di Capri, I Nuovi Angeli, Apicella, sorridono ai tavoli dei vip Luca Barbareschi, Pino Insegno, Lando Buzzanca, Cesara Buonamici, Anna La Rosa.

Mercoledì 2 febbraio, San Cornelio

La realizzazione delle opere pubbliche richiede sempre molto tempo e le risposte alle necessità dei cittadini sovente arrivano a tempo scaduto. Così è per le ferrovie: Oggi però c'è una buona notizia: il capo compartimento di Rfi mi ha risposto inviandomi una nota che scandisce i tempi dal raddoppio della Cuneo-Fossano. Non è la realizzazione dell'opera ma è un passo concreto sul percorso della sua costruzione che speriamo di rispettare entro i prossimi 5 anni.

Lunedì 14 febbraio, San Valentino

La Fiat torna italiana, Montezemolo pensa a un polo dell'auto di lusso. L'augurio è che possano ripetere i successi della 500, della Uno e della Punto: sarebbe già un bel lusso.

Giovedì 17 febbraio, Santa Marianna

Tante aziende anche nel Cuneese tagliano o, come la Kimberly di Verzuolo, vogliono chiudere. Fra le cause, anche i costi energetici, da noi carissimi. Per questo fa piacere la notizia che arriva da Bratislava: presente il ministro degli Esteri Fini l'Enel sigla l'acquisto della Compagnia elettrica slovacca. L'energia, come in tutta Europa, è data in gran parte dal nucleare. Noi abbiamo perso vent'anni.

## IL CORSO DI SALUZZO

# E hanno il coraggio di chiamarlo Rinascimento

di Margherita di Foix

Dalla nuvola su cui mi affaccio per guardare che cosa capiti nella mia Saluzzo di oggi (che tenta, un po' gaglioffa, di vivere di rendita sulla fama dei miei tempi marchionali, restandone miserabilmente lontana) resto combattuta tra due emozioni: la delusione e la sorpresa.

La delusione, va da sé, viene dalla confermata incapacità dei miei contemporanei di mettere in atto quanto, da almeno un secolo, è oggetto di infinite ciance, chiacchiere, sproloqui sotto l'invariabile tema del "rilancio" di Saluzzo. Che i discendenti dei miei antichi sudditi abbiano la certezza che la loro città di oggi è l'ombra deformata ed abbruttita di quella che mi vide marchesa, è già gran cosa. Ma per il resto, poveri scocchi! Ammesso e non concesso che le loro intenzioni di un "rilancio" siano davvero sincere, come possono minimamente pensare che ritorni in fiore una età di arte e di cultura, di lavoro e di sapere, di ricerca e di studio come quella in cui ebbi la ventura di vivere e che (lo seppi dopo, ma lo avvertivo chiaro anche allora) va sotto il nome di "Rinascimento"? Vogliono illudersi in un nuovo "Rinascimento", proprio loro che hanno passato gli ultimi decenni a intascare montagne di denaro massacrando una agricoltura che sembrava promettente e competitiva? Loro che hanno soffocato un artigianato eccellente? Loro che non hanno mosso un dito, anzi, per attrezzarsi con una rete di imprese industriali medio-piccole? Che si sono beati dell'isolamento da cui tardi e non bene cercano di uscire? Qualcosa lo hanno fatto, nel frattempo; sì, ma che cosa? Per esempio sono stati bravissimi nel costruire orribili, tristissimi palazzetti, ignobili villette, capannoni (magari funzionali, ma di rara bruttezza) che sfuggirebbero in Cina. In questo hanno dato il meglio, voglio dire il peggio, calpestando, nel nome del pur rispettabile profitto, ogni senso elementare del minimo decoro estetico. In pieno spregio di una città che aveva un suo stile indubbio ed inimitabile, con l'aggiunta di una atmosfera di nobiltà graziosa e persino grandiosa.

Oggi la Saluzzo "moderna" è invece un luogo straziante e straniante, sospeso tra la convulsione di diverse contraddizioni non risolte. Ma anche il suo centro storico "alto" (sede peraltro di cantieri su cui ho già espresso dubbi circa la destinazione: non sarà affatto facile trasformare un antico luogo di potere, visto che - tanto per cominciare male- mancano persino le idee. Oltre che i soldi per le future "gestioni") non è affatto all'altezza della sua fama, decisamente oscurata dalla vegetatività residenziale di una pseudo-borghesia certamente non illuminata, così come insopportabilmente viziosa da superbia sociale. Un esempio? L'insensatezza dell'isola pedonale, con il blocco del traffico, con cui si è troncata nettamente ogni ipotesi di insediamento di attività. Certo che i residenti si trovano a loro agio in un luogo dove regna un silenzio cimiteriale, non risuona alcun lavoro, dove di giorno regna la morte e di notte il sonno più plumbeo. Qualcuno ha presente (vado a caso) Volterra? Bene, anzi male: Saluzzo è esattamente il suo contrario. A Volterra ogni angolo del centro sto-

rico pulsa di attività, di lavoro, di vita; e non si dica che è grazie all'alabastro. Il centro storico di Saluzzo invece si popola solo a ore d'ufficio all'altezza del Palazzo comunale e di qualche scuola, e basta. Per il resto regna il deserto, magari "di classe" e non si venga ad impartire lezioni di stile a me che, con il gusto francese della "finesse", imparai ad amare davvero quelle vie tortuose, quegli angoli densi di richiami suggestivi alla grazia ed al garbo. Oggi porte chiuse, finestre sigillate, senso di vuoto e di penoso silenzio. Altro che Rinascimento, se per esempio certi residenti nel centro storico non fanno mistero del loro fastidio (l'ho visto proprio ieri) al passaggio di una vivace scolaresca in transito tra Casa Cavassa e San Giovanni, chiamandoli "cavallette": vero o no, signor...., che in altri momenti pontifichi sulle "magnifiche sorti e progressive" della tua città, ma non vorresti nessuno tra i piedi? Sempre ieri, ho penato per un poveraccio che aveva urgenza di liberarsi dei suoi umani, umanissimi umori vescicali. Beh, non dico come e dove lo abbia fatto; ho capito dalla sua sofferenza che l'"arredo urbano" di cui si ciacola non esclude affatto, anzi, quei luoghi deputati a funzioni cui la natura costringe ogni vivente. Solo che, mi pare, nel centro storico di Saluzzo occorre improvvisare sul posto.

Potrei ancora andare avanti, e con ben maggior ferocia: ma non vorrei che qualcuno confondesse il "Rinascimento" con quegli impianti che volle l'imperatore Vespasiano. E' che il discorso non tocca minimamente i problemi assoluti, quelli che vedono "rilancio" solo in presenza di progetti a vasto respiro culturale; mica l'effimero di due coriandoli da carnevale o la recita all'oratorio. C'è poco da fare: dove non ferve cultura, non c'è vita e quindi lavoro, crescita, rinnovamento. Regna la malinconia, che è il segno più manifesto dell'inferiorità. La noia invece denuncia come inferiore ciò che avrebbe cercato vanamente di piacere; e qui vengo alla seconda emozione: la sorpresa. Sì, perché sembrerebbe che - malgrado tutto - a Saluzzo al calar delle tenebre non ci si annoi, almeno per i giovani. Infatti la sera (e non parlo delle stagioni più favorevoli) è impossibile - mi dicono - trovar posto in caffè, bar, birrerie, pub, discoteche, vinerie, discoteche o altri locali variamente denominabili, laddove il "popolo della notte" ama ritrovarsi per i suoi riti collettivi. Mentre vedo le altre città e borghi della provincia intristire sotto la misteriosa cappa della notte, Saluzzo si anima sino al parossismo. Non sarà Las Vegas, ma si vede che c'è movimento, aggregazione: lo dicono le auto in seconda o terza fila e lo ammettono i gestori dei locali, che fanno giustamente affari d'oro.

Impassibile, il rupestre Monviso incombe muto sul teatrino delle farse e delle tragedie quotidiane, mentre instancabile si ripete la favola, illusoria quanto sterile, del "rilancio" di Saluzzo. Tutto mentre si dimostra che la forza di inerzia è la più potente, non solo nella natura fisica della materia. Ma io, che sono diventata puro spirito, me la prendo ancora calda. Anche perché, da donna di spirito, non mi rassegnò alla inarrestabile decadenza. Altro che Rinascimento.

## IL BELLO DELL'ETÀ

## Talpe e doppiogiochisti

di Bundo & C.

Cari lettori, vi segnalo il libro di Robert Littell, *The Company*, che narra le azioni della Cia negli anni della guerra fredda (1949-1989).

L'America fondò la Cia, ossia il suo apparato di spionaggio, per opporsi alla crescente forza russa che negli stessi anni creava il Kgb. Nel libro scorre un intreccio di storie in luoghi e città che si trovano nelle parti opposte del globo.

Nel romanzo si incontrano anche fatti storici e non solo invenzioni. Per esempio: si racconta la conquista dell'Afganistan da parte dei guerrieri santi; in precedenza il fallito colpo di stato tentato dagli Stati Uniti a Cuba contro Fidel Castro.

Infine l'insurrezione prima studentesca e in un secondo tempo anche popolare nelle maggiori città satelliti dell'impero comunista come Varsavia, Budapest, Praga e Berlino Est.

Popolano il libro numerose "talpe", ossia agenti doppiogiochisti che passano informazioni segrete per ottenere denaro.

## La legge elettorale maledetta da Giolitti

Non so se ci sarà la volontà di modificare la legge elettorale prima della consultazione della primavera del 2006 tuttavia poiché è argomento di discussione fra i partiti ed in particolare fra gli alleati della Casa delle libertà ritengo doveroso esprimere la mia opinione. Anticipo immediatamente che sono per il sistema maggioritario ed al momento sono contrario a modificare l'attuale legge a meno che non si tratti di eliminare la residua quota proporzionale. Ciò detto e premesso a mio parere in linea di principio non esistono leggi elettorali buone ed altre cattive.

Sia le leggi proporzionali, sia quelle maggioritarie sono portatrici di elementi e poggiano su ragioni positive e negative.

Non c'è dubbio che la rappresentanza popolare è maggiormente esplicitata con la legge proporzionale: chiunque si presenta ha la rappresentanza dei suffragi ottenuti. Queste sono le ragioni per le quali la legge proporzionale fin dai primi del Novecento ha avuto consensi ma anche grandi avversari. Essa fu introdotta la prima volta il 16 novembre 1918 dal governo di Vittorio Emanuele Orlando "presidente della vittoria" e fu messa a punto da Francesco Saverio Nitti con il Testo Unico del 2 settembre 1919 n.1495. Giolitti considerava quella "maledetta legge elettorale" la responsabilità dell'ingovernabilità italiana dopo la vittoria, lo ricorda A. Alessandro Mola in "Giolitti lo statista della nuova Italia": "Il riparto dei seggi sulla base dei voti ottenuti dalle singole liste aveva frantumato la Camera in un coacervo di partiti e gruppi parlamentari. Ognuna di essi aveva il chiodo fisso di contare solo perché aveva racimolato un po' di voti. Di quanto sarebbe accaduto all'Italia poco importava loro, anche perché poco ne sapevano".

I vantaggi del sistema elettorale con legge maggioritaria sono sostanzialmente due: il primo è la trasparenza delle promesse elettorali, il secondo è la stabilità del governo. I partiti si presentano agli elettori chiedendo il voto per un programma elettorale (il famoso contratto con gli italiani che Berlusconi introdusse unilateralmente nella campagna elettorale del 2001) e non hanno alibi per cambiare proposta o per giustificare il mancato raggiungimento degli obiettivi. Nel sistema proporzionale i governi si fanno ad urne chiuse e pertanto i programmi di governo non si decidono e non vengono approvati o respinti dagli elettori, ma semplicemente sono accordi fra i partiti a cui gli elettori sono per così dire estranei.

C'è poi il problema dei costi elettorali. Nei primi Anni '90 una delle ragioni della corruzione degli uomini politici era la necessità appunto di finanziare campagne elettorali costosissime. La stabilità di governo che sperimentiamo con il governo Berlusconi è dovuta principalmente al fatto che qualora esso fosse messo in crisi, gli elettori sarebbero stati chiamati alle urne e alcuni partiti probabilmente avrebbero perso molti seggi poiché avrebbero subito una drastica riduzione di candidature.

Il Presidente del Consiglio è convinto della

## LA MIGLIORE di Vincino



(dal Foglio)

bontà di questo sistema non foss'altro per la longevità del suo governo: il più lungo della Repubblica, tuttavia ha aperto a più riprese con l'Udc il tema di una revisione della legge elettorale in senso proporzionale. Infatti la tentazione del Presidente del Consiglio di aumentare i consensi per Forza Italia e diminuire le pretese dei suoi alleati è grande. Così com'è importante la pretesa dell'Udc di misurarsi in una competizione regolata in senso proporzionale per poter rappresentare il blocco centrale moderato che nel nostro Paese è non solo la più grossa area elettorale, anche seppur molto divisa, ma la componente determinante per assicurare a ciascuno dei due schieramenti la vittoria elettorale.

Se si guarda bene è la stessa pretesa dei governatori che vogliono nel sistema elettorale regionale che è appunto proporzionale far pesare il loro ruolo, anche come calamita per aggregare consenso e smarcarsi dai rispettivi partiti di provenienza, sottolineando in tal modo anche la propria autonomia e indipendenza.

L'impegno del Premier nell'affermare in questa vicenda il ruolo guida di partiti e non dei governatori dovrebbe essere coerente anche nel tenere fermo il presidio sulla legge elettorale con il sistema maggioritario quale garanzia e sostegno della leadership dei partiti che la sostengono, forti della maggioranza che potranno conquistare alle elezioni.

Giemme

## Non perdiamoli di vista

1) Dopo il successo delle elezioni in Iraq, Angelo Panebianco sul Corriere della sera scrive: "Qualcosa di importantissimo è accaduto, per l'Iraq ma anche per l'intero mondo islamico, e arabo in particolare. Nella storia i fenomeni di contagio sono onnipresenti e potenti... In Europa, c'è da scommetterci, coloro che considerano le elezioni in Iraq una farsa, "un trucco degli americani", continueranno a farsi sentire". In questa Europa che applaude Fidel Castro e considera gli Usa imperialisti e guerrafondai ci stanno i Bertinotti e, per stare in casa nostra, tanti dirigenti e militanti del sinistra-centro cuneese che con Bertinotti vanno a braccetto. Non perdiamoli di vista.

2) Mercedes Bresso, la diessina torinese che sfida Ghigo per la presidenza della Regione, ha fatto il primo viaggio elettorale a Cuneo martedì 8 febbraio. E sul treno dove viaggiava con codazzo di giornalisti e funzionari, in quel di Racconigi ha fatto esplodere una "bomba", dicendo che per diventare primo in Piemonte bisogna avere l'appoggio di An. Per cui, quando sarà a capo del Piemonte, lei farà una bella pulizia nella sanità. Tutti i presenti, anche quelli dello staff, hanno capito che l'aveva sparata grossa per avere titoli. Qualcuno ha ricordato malizioso il giorno: martedì grasso, quando i coriandoli e le balle volano a gogo.

Pastis

## IL CORSO

**Direttore responsabile**  
ELIO RAGAZZONI

**Fotocomposizione**  
e grafica

**Redazione,**  
**amministrazione**  
**e pubblicità**

GRANDAPRESS srl  
Cuneo  
Via XX Settembre, 29  
Tel. 0171/697214  
Fax. 0171/691994  
E-mail: grandapress@tin.it

EDIFY  
Cuneo  
Via Ettore Rosa, 12  
Tel. 0171/65623  
E-mail: edify@cnet.it

**Stampa**  
ARTI GRAFICHE LCL spa  
Busca - Roata Raffo, 63  
Tel. 0171/934601

Tiratura: 20.000 copie

## Tra Savigliano e Saluzzo il megacentro della lite

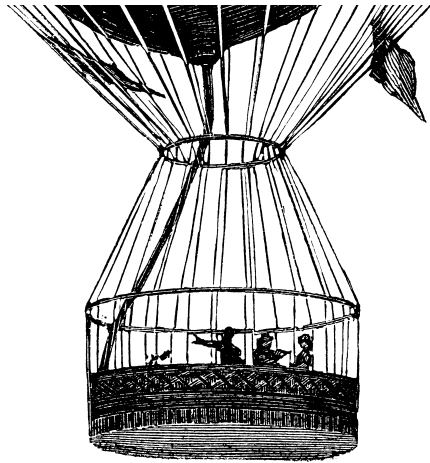
di Toni Manera

Sostiene Alberto Anello, orefice a Verzuolo, già promessa dell'atletica (correva con Mennea) e oggi ai vertici dell'Ascom di Saluzzo con una visione ampia di tutte le problematiche che riguardano commercio e turismo ai piedi del Monviso, sostiene il nostro Anello che l'ipotizzato centro commerciale vicino alla Sekurit-Saint Gobain non s'ha da fare, e appoggia dunque in pieno la protesta dei colleghi di Savigliano.

"Le due città sono caratterizzate da un centro storico prezioso e molto animato - ha dichiarato Anello a La Stampa -. La presenza di negozi, botteghe artigiane e servizi, oltre che mantenere una tradizione, costituisce un invidiabile valore aggiunto per le due città. La mancata salvaguardia di ciò che rappresenta una risorsa per l'economia e il turismo delle nostre località è un fatto assolutamente incomprensibile".

Dice proprio così, Anello: è incomprensibile come si faccia di tutto per favorire il contrario di quanto sarebbe giusto e pacifico fare. Oltretutto a pochi chilometri, nei paraggi di Cuneo, sono sorti due maxi centri, e già Savigliano di suo, come Saluzzo, hanno strutture di grande distribuzione in grado di soddisfare i consumatori e garantire la cosiddetta politica dei prezzi.

Lo sviluppo dei megacentri, pensa e sostiene



Anello in compagnia di tanta gente sensata, è veramente darsi la zappa sui piedi, uccidere un sistema commerciale di qualità che soltanto quando non ci sarà più, o sarà stato ridotto ai minimi termini, potrà essere stimato in tutta la sua importanza. Ma tant'è: nel rimpallo delle competenze prevale oggi la soluzione peggiore. Tuttavia non è detta l'ultima parola: da quando è diventato leader dei commercianti saluzzesi, Anello ha introdotto uno spirito nuovo, sa fare squadra, promuovere iniziative, guardare avanti senza cedere alla rassegnazione. "Faremo di tutto per far sentire la nostra voce, speriamo che amministratori locali, regionali e i nostri parlamentari ci diano una mano".

### IL CORSO DI SAVIGLIANO

## La Coop sei tu chi può darti di più

di Pietro da Marene

Sono disposto ad invitare a cena l'assessore al commercio Cordasco e a chiedergli pubblicamente scusa se sull'area attigua alla Saint Gobain s'insedierà un ipermercato diverso dalla Coop".

Se si spinge a tanto il vicepresidente del Consiglio regionale del Piemonte, il forzista Francesco Toselli - lui che ha fatto dell'azzardo uno stile politico - c'è da giurarci che la trattativa tra la società che ha acquisito i terreni e il colosso agroalimentare rosso è in avanzata fase di definizione.

L'unico ormai che, pervicacemente, si ostina a negare l'evidenza è Guido Matinata, il potente uomo della Lega cuneese (non quella Nord, bensì quella delle Cooperative), ma il compagno M non tradirebbe mai la consegna del silenzio!

A dispetto dunque di tutti i proclami preelet-

torali, l'amministrazione di sinistra-centro che governa Savigliano ha scelto di favorire - nonostante le vivaci discussioni che precedettero l'inaugurazione della Leclerc-Conad - l'apertura di un nuovo grande centro commerciale.

Sarà per questo che, nonostante la levata di scudi delle Associazioni Commercianti di Savigliano e Saluzzo, l'unico, laconico commento delle amministrazioni delle due città interessate, cromaticamente omogenee tra loro e con il marchio Coop, è stato: "Non potevamo fare altro (sic!) che prendere atto della normativa regionale".

Nessun cenno, ovviamente, alla legge quadro nazionale del settore, voluta da tal Bersani, diessino e già ministro del governo Prodi.

Ma questi sono dettagli ininfluenti, che i due sindaci, Comina ed Allemano, liquidano come "fuorvianti dietrologie".

Ciò che conta - come recita lo spot - è che "La Coop sei tu! Chi può darti di più?"

## I ragazzi degli Anni 90 e la passione per la (Bre) banca

di Barun Litrun

E' passato tanto tempo dai lontani Anni 90 quando i comunisti Claudio Streri, Mauro Mantelli e compagnia dai banchi del Consiglio Comunale di Cuneo tuonavano contro quei democristiani che, segretari di partito e amministratori pubblici, avevano anche altri incarichi di consiglieri alla Cassa di Risparmio, alla Sitraci, ecc.

E' proprio vero, sovente l'uomo parla in funzione della spinta che la parte meno nobile del suo corpo esercita sul cervello, ed è strettamente dipendente dalla poltrona sulla quale va a posarsi. E' così che quei ragazzi di allora, che non si chiamano più comunisti ma democratici di sinistra (fino a quando?), siedono - essendo segretari di partito, assessori comunali - allegramente in fondazioni bancarie, società per azioni ecc.

Semplicemente al posto dei democristiani si sono seduti i moralizzatori del '90 che con il tempo hanno perso insieme al nome anche l'iniziativa "moralizzatrice". In verità qualche democristiano dell'epoca c'è con questi nuovi amministratori, come per esempio nella fondazione Crc, ma è un democristiano che ha il merito di aver contribuito a cancellare la Dc dalla faccia della Provincia di Cuneo e di aver consentito agli ex Pci di andare al governo delle principali istituzioni della Granda.

In questo quadro è inserita l'Istituzione più potente della nostra realtà territoriale che è appunto la Fondazione Crc. Il potere della Crc è così elevato che nessuno si permette di riferire ciò che accade nelle stanze di Via Roma 13. Inoltre la trasversalità del consiglio di amministrazione è così forte che è impossibile aprire una breccia nel muro di omertà che circonda questa istituzione.

Eppure per ragioni storiche, non certo per motivazioni formali, questa è una istituzione sicuramente pubblica, e pertanto avrebbe l'obbligo morale di rendere trasparenti i propri atti. Ciò non accade e ultimamente il giro ristretto, ma sempre trasversale di chi decide, è ancora più rimpicciolito tanto che qualcuno dei consiglieri ha cominciato a fare delle domande e addirittura a chiedere la convocazione del Consiglio.

I problemi che rendono accesa la querelle sono molti. Innanzitutto la successione del dottor Giacomo Oddero che peraltro non ha nessuna intenzione di lasciare il posto, tanto meno di cedere la poltrona all'ex ultimo segretario della Dc cuneese. La guerra a Oddero è stata scatenata attribuendogli la responsabilità di non aver fatto rispettare il patto di sindacato interno alla Bre. La Banca del Monte si troverebbe così con lo stesso numero di consiglieri della Crc.

Cosa altresì grave è la colpa della presunta perdita finanziaria di cui si è parlato, registrata con l'acquisto delle azioni Melior Banca che ammonterebbe ad alcuni milioni di euro. Purtroppo il

fatto è sottolineato dai detrattori con particolare perfidia non mancando di ricordare che Oddero e Risoli siedono rispettivamente il primo nel consiglio di amministrazione di Melior Banca; il secondo nel collegio sindacale della Gallo & C. dello stesso gruppo. Queste indiscrezioni filtrano in un silenzio totale nonostante alcuni politici abbiano cominciato a interessarsi della questione e anche perché si stanno costituendo due schieramenti, uno capeggiato dal presidente Oddero e uno a cui fanno riferimento i consiglieri che hanno chiesto la convocazione del consiglio.

La trasversalità dei due schieramenti non consente al momento di capire come finirà la partita e come si collocheranno le pedine sulla scacchiera. Per il momento sembra che Oddero possa ancora contare sulla fiducia, se non di tutto, almeno su grossa parte del consiglio.

Tuttavia non si comprende come potrà finire la disputa e chi prevarrà perché entrambi gli schieramenti hanno come punta di diamante tutti uomini che si dice siano vicini o addirittura militano nella Margherita, nei Ds, o comunque dell'arcipelago del sinistra-centro.

Chissà se la Casa delle Libertà - ora che ha riconquistato la Provincia - avrà intenzione di battere un colpo oppure continuerà ad essere spettatrice di una guerra che sicuramente si compie comunque sulla testa dei cittadini della Granda.

## Tenda, la canna alta che piace ai francesi

Il tormentone del Tenda è a una svolta. Venerdì 18 febbraio è stato siglato tra i parlamentari italiani e francesi dei due versanti un protocollo d'intesa per la realizzazione del Tenda bis. Dopo l'infinita melina sulla scelta del tracciato si concorda sulla soluzione del Tenda alto, vale a dire una seconda canna a lato dell'attuale costruita nell'800. Così vogliono i francesi, e il ministro delle Infrastrutture Lunardi lo aveva anticipato al senatore Menardi, segretario della Commissione lavori pubblici, il 9 febbraio. E' l'unico modo per far decollare un progetto e passare dalle parole ai fatti.

Al professor Aldo Alessandro Mola, nostro apprezzato editorialista, è stato conferito il Premio per la Cultura 2004 della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Un prestigioso riconoscimento ai meriti e alla passione intellettuale di un cuneese doc che ci fa fare bella figura in Italia e nel mondo.



**CON.I.COS. S.p.A**  
Partecipazioni Generali

Corso Milano n°1  
12089 Mondovì (CN)  
Tel. 0174 / 560111  
Fax. 0174 / 560114

E-mail: info@garboli-conicos.com  
immobiliare@garboli-conicos.com  
Sito: www.immobilconicos.com

CREA IL TUO  
SOGNO DI CASA  
IN CITTA' E AL  
MARE



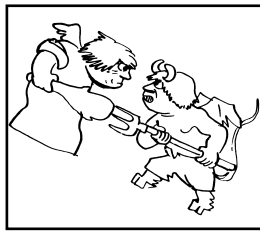
Realizzazione parcheggi in Alassio-P.zza Partigiani

Complesso residenziale in Torino-C.so Unione Sovietica

## IL DITO NELL'OCCHIO

Dove osano  
le aquile

di Gianmaria Dalmasso



**D**ifficile dirlo. È la risposta che da tempo ho adottato per chi mi chiede (a volte con insistenza) dove sono finiti i liberali. In prossimità di ogni appuntamento elettorale ecco che, puntualmente, qualche amico mi ferma e mi pone la domanda. Credo lo faccia per esorcizzare la paura di sentirsi rispondere: si sono estinti, amen!

Non è così. Forse, finalmente, a distanza di un decennio dalla fine della prima repubblica si avverte qualche piccolo segno di rinascita. Beh, occorre innanzitutto smentire la balla propagandistica che vuole che tutti, ormai, siano diventati liberali e l'altra balla, evidente, che il nostro Paese abbia ormai, da tempo, intrapreso la strada del capitalismo liberale.

In realtà il mondo politico è pieno di ballisti camuffati, all'arrembaggio perenne della dote storica della nostra democrazia.

Vorrei proprio sapere dove sta il liberalismo in un personaggio clericale-reazionario come Buttiglione o come si possa conciliare lo spirito liberale e tollerante con il furore demagogico di un Borghesio o con la visione autarchica di alcuni esponenti della destra sociale.

Ciò senza parlare dell'altra faccia della luna: Prodi sarebbe liberale? Vetere comunisti come D'Alema ed il ricicciato Veltroni hanno qualcosa da spartire con Croce ed Einaudi? Balle! La verità è che in entrambi gli schieramenti la componente dottrinale, autoritaria, stalinistica, clericale, massimalista è di gran lunga predominante, mentre lo spazio, per i liberali, è sempre più angusto ed in ombra.

Basti pensare al vergognoso atteggiamento tenuto da entrambi i poli nei confronti dei radicali che pure, da sempre, rappresentano la coscienza laica del Paese ed il cui contributo politico resta essenziale ed indispensabile per ogni battaglia di libertà.

Purtroppo non esiste lo zoccolo duro del Pli che, pur tra mille difficoltà, aveva mantenuto saldi, per decenni, i rapporti tra le molte scuole di pensiero liberale e liberatorio specie nei momenti catacombali degli Anni Settanta quanto i vari "democratici" attuali si avvolgevano nella bandiera rossa e idolatravano Mao e Fidel Castro.

Però è restata una presenza significativa di liberali nei nuovi partiti politici. Così in Forza Italia, seppure da tempo pretermessi dal gruppo lobbistico-affaristico di ascendenza democristiana, Costa e Biondi si sono affannati nel ridare una identità dei dispersi, arrivando persino a fondare un gruppo con tanto di sezioni e di organismi dirigenti.

Non solo. Anche in An, dopo la svolta di Fiuggi, albergano importanti esponenti liberali, ma per lo più insoddisfatti per la lentezza "digestiva" del processo democratico in quel Partito.

Sarebbe poi ingiusto non riconoscere come anch'egli nel Centrosinistra lavorino liberali doc, prevalentemente aderenti alla "Margherita", come Valerio Zanone, forse uno dei più lucidi politologi degli ultimi quarant'anni, certamente il più colto e preparato tra i politici ancora sul campo di battaglia.

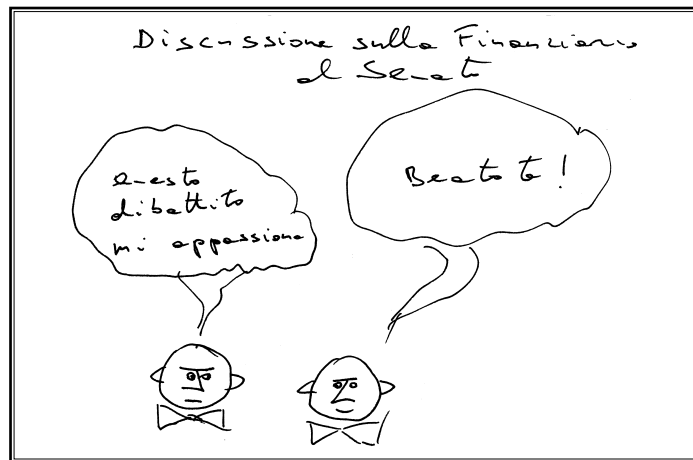
Però la stragrande maggioranza dei liberali non si è adeguata delle nuove regole, mal digerisce questo sistema elettorale, non tollera l'ossequio al principe, si sente estraneo al mondo della politica spettacolo. Per questo si è rintanato nelle professioni o dibatte e si confronta sulle due riviste liberali più importanti: Biblioteca della Libertà edita del Centro Einaudi di Torino e Libro Aperto diretto da Antonio Patuelli ex vice Segretario del Pli.

C'è una novità, Renato Altissimo, dopo due lustri di silenzio, è tornato in pista. Con Attilio Bastianini ed alcuni vecchi amici ha rifondato il Partito Liberale, ha stretto alleanza con i socialisti di Gianni De Michelis ed ha predisposto liste in tutte Italia per le imminenti elezioni regionali. Poiché la legge elettorale richiede una precisa collocazione visiva la scelta è stata per la Casa delle Libertà, ma il programma è ben più ambizioso. Nella volontà di questi amici c'è la ricerca di riunire tutti i liberali dispersi e di dare loro una nuova dignità politica, riscattandoli da una sudditanza ideologica avvilente.

Conoscendo i liberali e la loro propensione a fare stecca nel coro sono certo che molti risponderanno all'appello.

Dunque, con buona pace delle sinistre e delle destre autoritarie, i liberali ancora ci sono, con la loro personalità ben chiara ed individuabile.

Basta cercarli. Anche in queste elezioni ormai imminenti. Sarà facile trovarli: basta andare controcorrente.



## GALLERIA DEL CORSO

IL MONDO  
DI SISMONDA

di Elio Ragazzoni

Artisti si nasce, dice Carlo Sismonda e liquida così i discorsi sui suoi esordi giovanili. D'altronde nel 1936, a sei anni, era lui a regalare i disegni al maestro Burlot e non viceversa come poteva sembrare più usuale. Dipingere? Voleva farlo e l'ha fatto, da sempre. Semplice quanto straordinario. Intanto per riuscire a far nella vita ciò che uno vuole, cosa rara per i comuni mortali, e poi per essere riuscito a sopravvivere e crescere in un paese, Racconigi, che avrà pure un castello reale, ma degli artisti se ne è sempre impippato. Specie nei tempi passati. Da "enfant prodige" provinciale ad artista riconosciuto ed apprezzato a livello mondiale: un percorso artistico reso possibile da una sacrosanta testardaggine e da una chiara coscienza delle proprie capacità. Il Maestro risponde a qualche amichevole domanda che non ha nulla a che vedere con la critica d'arte e che vuole semplicemente curiosare nel suo mondo.

Quando ti sei accorto che il tuo futuro sarebbe stato legato alla pittura?

"A cinque anni continuavo a dirlo a mia madre che nella vita avrei voluto essere un pittore".

Come ci si sente a svegliarsi al mattino sapendo di essere un artista?

"È una cosa normale, ci si sente forse più responsabili, ma si ha comunque sempre la sensazione di non essere mai padroni dell'arte. Sembrerà strano ma un artista finché vive l'arte la ritiene irraggiungibile".

L'arte come pubblicità di un sistema, è una delle tante definizioni, la condividi?

"Manco per idea, se mai l'arte è la pubblicità dell'anima. L'arte è il mondo".

Se dovessi in tre parole descrivere alcune delle città che hai conosciuto durante le tue esposizioni?

"Torino: la petite Paris, Milano: lirica e struggente, Parigi: arte e suoni, Vienna: musica e mistero, Bonn: il grande Beethoven, Montreal: tavolozza di colori, Amburgo: fragrante e festosa,

Vancouver: Venezia del Canada, Londra: critica e nebbiosa, New York: gioia e paura, Los Angeles: spaventosamente vasta, Ottawa: sobria e silenziosa, Berlino: forte e possente, Brema: fantastica, Amsterdam: bella gente, Stoccarda: cara e interessante, Hannover calma e progressista, Kioto: magnificamente giapponese".

Tranne i tuoi veloci viaggi ad inaugurare mostre sei vissuto sempre a Racconigi, è una scelta?

"No una necessità, quando avevo l'età per andarmene c'era mia madre da assistere, la mia famiglia da aiutare: erano anni difficili. Se non avessi avuto quegli impegni forse sarei andato in Francia od in Germania. In realtà rispetto la mia mia terra e la mia città, ma non ne sono particolarmente ancorato. E poi, per dipingere tutti i luoghi son buoni".

Qual è la cosa che, da sempre, non sopporti?

"Gli imbecilli".

Quali i diritti ed i doveri di un artista?

"Prima c'è il dovere nei confronti della società e dei collezionisti, di migliorarsi sempre, poi dovrebbe esistere il diritto di essere più rispettati ed aiutati, anche solo moralmente quando se ne sente il bisogno".

Ti senti un grande?

"No, o forse sì nel senso che le mie opere vivranno dopo di me: un quadro in un museo, ma anche in una casa privata mi fanno sentire grande. Solo in questo senso".

E' faticoso essere artisti?

"Non so per gli altri, per me lo è stato: anche un artista se non lotta affoga".

Il colore della fatica?

"Il viola".

Come lo vedi adesso questo mondo?

"Male, molto male: gli abbiamo concesso troppo, ora confondiamo la libertà con l'anarchia, non abbiamo più l'abitudine alla rinuncia, non riconosciamo i valori dell'educazione".

Come lo vorresti?

"Più umano, in grado di dare a chi non ha, più pulito, più sensibile, più vicino al Vangelo".



Carlo Sismonda, Autoritratto, 1983

## UN BEL TIPO ROMANO DA BOLOGNA: TRE EPISODI PER CONOSCKERLO MEGLIO

**1)** Un bel tipo, Romano Prodi da Bologna. Si oppone al neocentrismo e non fiata sul neocomunismo di Bertinotti. Tant'è vero che il presidente dei senatori dell'Udeur Mauro Fabris nel suo intervento al congresso dei Mastella Boys ha alzato la voce: "Chiediamo a Prodi come si possa fare un programma di governo con il sub comandante Fausto quando egli dice di voler reinventare il comunismo, superare la proprietà privata, i pacifisti sono buoni e tutti gli altri cattivi o straparla su tassazione dei Bot, salario variabile indipendente, imposta patrimoniale".

**2)** Un tipo curioso, Romano Prodi da Bologna. Nel suo viaggio in Campania ai cronisti che si aspettano parole forti e politiche, specie dopo le accuse mosse a Parigi sull'Italia brutta e povera, a sorpresa racconta: "L'articolo di Newsweek sugli orologi di alcuni leader mi ha impressionato, spero sia un errore. Quello del nostro presidente del Consiglio vale 414

mila euro. E siccome lui di solito non ragiona in euro, ma ragiona in lire, dico che sono 800 milioni di lire". Proprio così. Vagli a spiegare a Prodi che gli italiani avrebbero tutto il diritto di aspettarsi, da chi è stato presidente della Commissione europea, un maggiore senso di responsabilità e di dignità anche nella polemica più aspra; e non argomenti da politicante e toni da Cassandra di provincia.

No, Prodi ha un'ossessione: il costo dell'orologio da polso del premier. La risposta arriva a stretto giro di posta da Scajola, ministro per l'Attuazione del programma, ma soprattutto ligure di buon senso. "L'orologio che il premier porta al polso, da 14 anni, è un normale orolo-

gio donatogli dal padre, un'eredità morale. Ha quindi per lui un valore esclusivamente affettivo e di memoria, valori questi che a Prodi, che si professa cattolico, non dovrebbero essere sconosciuti. Se dovessimo seguire Prodi sul terreno di polemiche così infelici, dovremmo ricordare il quasi linciaggio, che nelle file della stessa sinistra fecero contro D'Alema per le sue scarpe milionarie". Chi la tira, se la piglia.

**3)** Un tipo senza memoria, questo Romano Prodi da Bologna. Inneggia a De Gasperi, tuona contro chi vuole liquidare l'eredità storica della Democrazia Cristiana che lui dice di difendere tutt'oggi a spada tratta. Strano e sme-

Prodi, l'orologio di Silvio  
e le chiavi della Dc

di Marco Fantini

morato, questo Prodi, che quando Martinazzoli buttò via la chiave della Dc non fece una piega, e in seguito ha lavorato per se stesso, alla faccia degli ex democristiani. Chiaro che uno così, la tira ma se la riprende in testa, perfino da un Bondi. "Prodi lasci stare, per decenza, la memoria di De Gasperi" lo rimbrotta il portavoce di Forza Italia. Che continua: "Le affermazioni smaccatamente strumentali e propagandistiche di Prodi sull'eredità di De Gasperi fanno il paio con quelle altrettanto false e ipocrite di Fassino nei confronti della memoria di Craxi".

Fai infuriare Sandro Bondi e te ne accorgi. Infatti, ecco il seguito: "Tale opera di mistificazione politica non potrà mai far dimenticare agli italiani chi liquidò per via giudiziaria la storia e l'intera classe politica della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista, con il silenzio complice e interessato di uomini come Prodi, che oggi ha scelto di stare dalla parte di Cossutta, di Bertinotti e di Di Pietro".